



Published on February 2, 2018 on LinkedIn

Introduzione

L'Italia può tornare a correre – traduzione – l'inflazione in Italia può tornare a correre, così anche il debito pubblico e gli interessi sul debito pubblico, sui mutui, sui prestiti, etc.

La domanda non è se e quanto correrà l'Italia nel prossimo futuro ma dove ci porterà questa corsa.

Proviamo a capirlo, in combinazione con una serie di vignette prese dai social, così per tenere anche il polso della situazione ma con un pizzico di umorismo.

Tutti gli aumenti

L'articolo de [Il Corriere](#) che riportava previsione di tutti gli aumenti che si sarebbero manifestati nel 2018 porta la data del 29 dicembre 2017.

Nel prevedere gli aumenti del futuro 2018 possono aver usato due metodi:

- la sfera di cristallo;
- l'interpretazione delle norme emanate dal governo.

Se scartiamo la prima ipotesi, rimane la seconda perciò associare agli aumenti l'immagine di Gentiloni in qualità del capo del Governo è ragionevole. Invece quella di Babbo Natale sarebbe stata fuori luogo.

Non tutto questi aumenti dipendono direttamente da decisioni del governo ma ad esse sono riconducibili perché se aumentano i costi allora aumentano i prezzi, ad esempio.

Molti di questi aumenti finirebbero sotto la scure del Garante della Concorrenza e del Libero Mercato se non vi fosse stato un appoggio del governo alla "ripresa" della corsa dell'inflazione.

Gli effetti degli aumenti

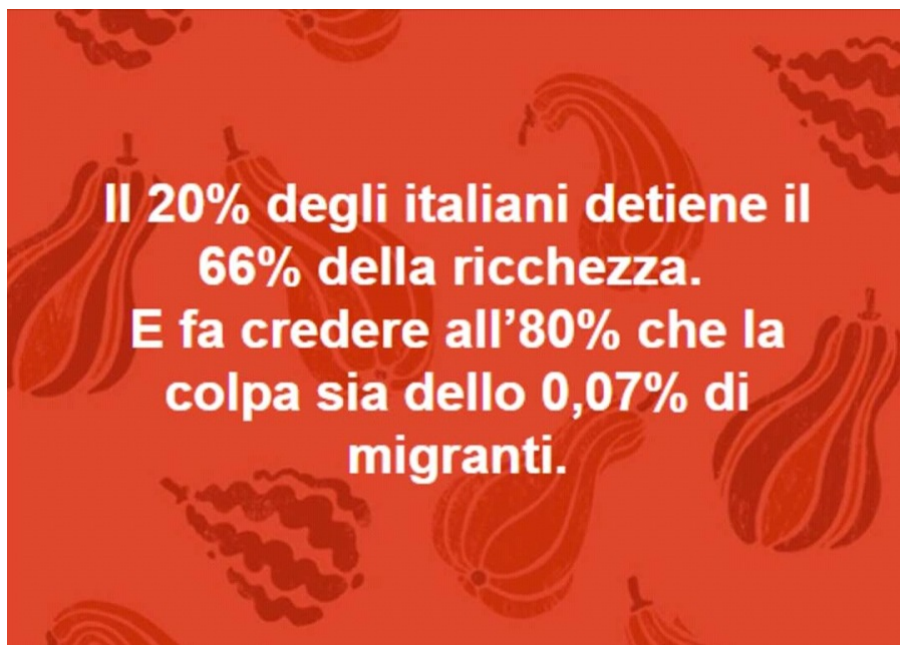
Con l'aumento dei prezzi aumenterà il gettito dell'IVA che è un entrata rapida rispetto all'IRPEF che invece è posticipata di un anno, salvo acconti.

Ovviamente, aumenteranno anche i costi per la pubblica amministrazione e quindi aumenterà anche il PIL (1) quindi anche il debito, etc. Aumenterà l'inflazione e quindi gli interessi sul debito, quindi il debito, etc.

Facciamo però un passo indietro per avere una visione più ampia.

Il conflitto continuo

Questa infografica ha suscitato molti pruriti e anche molti dubbi. Il dubbio è lecito ma i pruriti sono più interessanti perché indicano una particolare attenzione a buttare tutto in politica.



Certo, siano sotto elezioni ma questo clima non è di oggi. Questo è il problema. L'Italia non è sotto elezioni tre mesi ogni cinque anni ma sempre. Sempre divisa da interessi particolari o locali.

Gentiloni ha una percentuale di apprezzamento prossima al 50%. Un gran bel risultato per qualcuno che ha governato un anno. Si può pretendere che chi governi da un anno ribalti le sorti di una nazione? Non è ragionevole.

Diversi tentativi ma pochi risultati

La crisi è arrivata nel 2008 e tutte le cure non hanno dato riscontro positivo. Aumentare la popolazione con l'immigrazione, rilanciare l'economia con il quantitative easing, l'austerità e i tagli alla spesa pubblica, non hanno funzionato. L'Italia ha dimostrata di essere un paziente che non risponde alle cure.

L'Italia è divisa, confusa, fragmentata, non ha una strategia nazionale, non ha una politica estera, non riesce ad avere governi stabili e tantomeno incisivi.

In queste condizioni aumentare le tasse era fisiologico, fino al punto di massima sopportazione, poi si è cominciato a gonfiare artificialmente i prezzi.

La ricetta Gentiloni

Tutto questo non è colpa di Gentiloni anche perché è l'ultimo dei tanti ma ritengo corretto dire che sia la ricetta Gentiloni per affrontare le difficoltà del paese a breve termine.



Questa ricetta non porterà a dei buoni frutti sul lungo periodo perché andrà ad erodere ulteriormente il potere d'acquisto e di risparmio delle famiglie italiane.

Il nocciolo del problema

Il problema che non si vuole affrontare e non si ha nemmeno la forza di affrontare è che rispetto agli altri paesi europei, l'Italia presenta una distribuzione della ricchezza troppo distante dalla gente.

Si può dire che sia un'affermazione populista oppure tipica della sinistra radicale. Nulla di ciò. Non esiste nessuna ideologia dietro a questa idea. C'è invece l'osservazione – o meglio la correlazione – che i sistemi economici che ammettono una più diffusa distribuzione della ricchezza siano nel loro complesso più performanti.

La correlazione non indica necessariamente un rapporto di causa-effetto. È un sintomo che indica che l'ascensore sociale funziona, che il passaggio generazionale funziona, che il riconoscimento del merito funziona, etc.

Tutte queste cose insieme portano a un paese sano, a governi incisivi e naturalmente anche a una migliore distribuzione della ricchezza.

Migliore rispetto a cosa?

Rattoppare i numeri non sistemerà l'Italia.

Sistemare l'Italia metterà a posto i numeri ma per mettere a posto l'Italia non basta un uomo o in governo, occorre che gli italiani, una buona volta, si mettano d'accordo in quale paese vogliono vivere.

Purtroppo, tutti vogliono vivere nel paese dei balocchi e tutti vogliono, anche, che sia qualcun'altro a pagare la loro giostra.

Facendo così, tutti quanti siamo chiamati a pagare di più, sempre di più, tutto.

Alla fine anche i ricchi piangono ma i poveri piangono molto di più.

Il sintomo non è la malattia

La distribuzione della ricchezza diventa sempre meno diffusa e questo è il sintomo generale che il paese non è sulla strada giusta.

Quando il termometro segna 40.5°C, il problema non è il termometro e nemmeno la febbre. Il problema è ciò che genera la febbre che il termometro misura.

Un migliore approccio significa che va ad affrontare il problema, l'insieme dei problemi, ma in particolare quello principale, quello responsabile dell'80% di tutto i casini. Piuttosto che affrontare i sintomi con ricette più o meno inventate.

Il problema è che la nostra società non ha gli strumenti cognitivi per affrontare la complessità del nuovo mondo, del mondo globalizzato, del mondo informatizzato. Non c'è li ha e non capisce nemmeno di non averli. Perché si può affermare questo?

Perché sarà almeno quindici anni che i premi Nobel dell'economia dicono cose che ancora oggi sono considerate eretiche nella maggior parte dei club finanziari e politici. Perché succede questo?



Perché pensiamo e agiamo come se la terra fosse piatta mad dall'alto il pianeta appare rotondo, chiuso. I sistemi chiusi non si comportano come i sistemi aperti.

Quando i sistemi sono chiusi e veloci funzionano come se fossero chiusi e piccoli: il villaggio globale non é un allegoria limitata all'informatica ma applicabile a tutto il complesso finanziario economico e sociale.

Il mondo è cambiato ma gli italiani non sono stati capaci di adeguarsi e chi non si adegua, si estingue. Non immediatamente ma comunque fatalmente.

Adeguarsi non significa vivere peggio.

Questo accade quando l'adeguamento é sbagliato, quando è una risposta reattiva invece di essere una trasformazione proattiva.

Ma d'altronde non si può anticipare quello che non si comprende e non si può comprendere quello che non si accetta.

Conclusione

Perciò il nocciolo del problema non risiede nella ricetta o nella fazione politica che governa ma risiede nella resistenza al cambiamento che la società italiana sta dimostrando.

Picchiare i piedi in terra, urlare e strapparsi i capelli, sbattere la testa contro il muro non impressionerà di un millimetro il resto del mondo.

Il mondo è cambiato, le regole sono cambiate, è cambiato tutto ma gli italiani vogliono ritornare ai meravigliosi anni '80.



Articoli correlati

- [Italia, Too Big To Fail](#) (22 ottobre 2017, IT)

Note

(1) Il Prodotto Interno Lordo (PIL) è un indice sintetico che rappresenta la somma di tutte le transazioni effettuate nell'arco dell'anno e del paese di riferimento. Non tutte le transazioni però generano ricchezza. Un divorzio conflittuale costa molto ma non produce ricchezza anche se movimentata denaro. Inoltre ultimamente nel PIL viene aggiunta la stima delle attività illegali. Due osservazioni vanno tenute in considerazione, la prima riguardo il concetto di "*stima*" che può essere arbitrario a piacere non essendo misurabile e la seconda a quello di utilità. Sarebbe più logico che la stima delle attività illegali fosse sottratta al PIL, no? Se fossero utili, perché sarebbero illegali? Se sono dannose, perché fanno cumulo positivo? Questo dimostra, qualora vi fossero stati dubbi, che il concetto stesso di PIL è distopico rispetto all'idea auspicabile di progresso e/o prosperità.